Il Granello di Sabbia

n°35 – martedì 26-02-2002.

DE-TAX VS. TOBIN TAX

Indice degli Argomenti

1 – De-tax, la risposta del governo alla Tobin.
Fino ad oggi, la risposta del governo alla campagna sulla Tobin tax è consistita nella promozione del suo presunto *alter-ego*, la "Tremonti de-tax". C'è senza dubbio un che di imbarazzante nella evocazione da parte del governo di una sfida impossibile tra il premio Nobel James Tobin e il nostro ministro dell'economia, un uomo che verrà ricordato per aver patriotticamente ricondotto i capitali all'ovile nazionale. Ma questa, come vedremo, non è l'unica ragione che induce a ritenere del tutto priva di senso la contrapposizione tra la tassa Tobin e la de-tax di Tremonti. (...) di Emiliano Brancaccio

2 – Lettera aperta della Marcia mondiale delle Donne: "per un otto marzo di lotta, in difesa dell'autodeterminazione"
La legge 194 ha rappresentato per le donne molto di più che il semplice riconoscimento della possibilità di aborto legale e assistito. Con questo riconoscimento si ammetteva, seppur per via indiretta, che spetta alla donna, e solo ad essa, la decisione su ciò che riguarda la propria persona. Si tratta di una formulazione implicita del diritto della persona all'integrità e alla decisione su di sé e il proprio corpo,senza subire interferenze esterne, che la soggettività espressa da tutto il movimento delle donne ha spinto oltre l'astrattezza del puro riconoscimento giuridico, rivendicando per ciascuna una concreta autodeterminazione. (...)

3 – Un appello di buona volontà e di buona ragione
Le notizie dalla Palestina raccontano di uno stillicidio giornaliero di morti; il presidente dell'ANP Arafat ancora prigioniero; i posti di blocco sempre più soffocanti; decine di case civili bombardate dall'esercito israeliano. Ci raccontano anche di nuove manifestazioni di pacifisti israeliani e di riservisti militari che chiedono la fine dell'occupazione e della repressione militare di Sharon. Centinaia di pacifisti italiani ed europei sono andati e andranno in Palestina con la campagna "Action for Peace", con le Donne in nero, con associazioni di movimento. (...) di appelloragione@inwind.it

4 - La frequenza di Radio Onda Rossa rischia di essere scippata. La ragione? I soliti quattrini
Per Radio Onda Rossa, un'emittente romana del circuito indipendente di Radio Gap, è scattato un mese di lotta dal momento che si è risvegliato dal letargo il vecchio proprietario della sua modulazione di frequenza e, in seguito a un "tot" di ricorsi al T.A.R. del Lazio, il Ministero delle Comunicazioni ha notificato l'intenzione di voler revocare l'autorizzazione a trasmettere su quella frequenza. (...) di Daniela Binello

5 – Aiuto rischio amianto!
Verifica la fondatezza e l'attualità di questo appello visitando il sito Anzio Rischio Amianto, dove sono tra l'altro riportati diversi articoli riguardanti la vicenda e comparsi sulla stampa locale, o contattando direttamente le redazioni del Granchio o del Litorale. (...) i genitori degli alunni della sede di Via Pegaso del Liceo Scientifico di Anzio

6 - ECUADOR: la mobilitazione continua
Ieri si sono riaccese le proteste popolari contro l'annunciata privatizzazione delle imprese che distribuirebbero l'energia elettrica nel paese andino. Nella Selva come nella Sierra, nella Costa come nelle zone metropolitane le principali citta' dell'Ecuador sono state bloccate da pacifiche manifestazioni. I lavoratori dell' impresa elettrica, i sindacati delle imprese petrolifere e i movimenti sociali sono ritornati in strada convocando una mobilitazione nazionale evitando scontri violenti. (...) di Cristiano Morsolin

1 – De-tax, la risposta del governo alla Tobin.

di Emiliano Brancaccio

Fino ad oggi, la risposta del governo alla campagna sulla Tobin tax è consistita nella promozione del suo presunto *alter-ego*, la "Tremonti de-tax". C'è senza dubbio un che di imbarazzante nella evocazione da parte del governo di una sfida impossibile tra il premio Nobel James Tobin e il nostro ministro dell'economia, un uomo che verrà ricordato per aver patriotticamente ricondotto i capitali all'ovile nazionale. Ma questa, come vedremo, non è l'unica ragione che induce a ritenere del tutto priva di senso la contrapposizione tra la tassa Tobin e la de-tax di Tremonti.
Cerchiamo di comprendere le basi delle due proposte messe a confronto. La Tobin tax consiste in una piccola imposta applicata al valore di ogni transazione finanziaria che implichi conversioni da una valuta all'altra. Essendo molto piccola, la tassa agisce principalmente su coloro che effettuano un gran numero di scambi nel corso di un anno, e in particolare sugli speculatori, i quali realizzano continue conversioni di valuta al fine di scommettere sull'andamento futuro dei tassi di cambio e d'interesse. Ora, il fatto che la Tobin tax sia in grado, contemporaneamente, di colpire la speculazione e di ricavare risorse da destinare ai paesi più poveri o ad altre meritevoli attività, è stato senza dubbio il motivo principale del suo successo politico. Tuttavia, gli scopi della Tobin tax sono più ampi e più ambiziosi del solo fine di "togliere agli speculatori per dare ai poveri". In primo luogo, scoraggiando le transazioni speculative e riducendo di conseguenza le oscillazioni dei tassi di cambio, la tassa Tobin costituirebbe un argine contro i danni generati dall'instabilità delle valute, danni che nell'ultimo trentennio hanno investito milioni di persone compromettendo tra l'altro la sovranità politica di moltissimi stati. In secondo luogo, rendendo costosi gli spostamenti da una valuta all'altra, la Tobin tax allenterebbe la minaccia della fuga dei capitali, permettendo così ai singoli paesi di fissare dei tassi d'interesse interni più bassi rispetto a quelli prevalenti a livello internazionale. Per avere un'idea della rilevanza di tali questioni basterà tornare per un attimo alla crisi della lira del 1992 e ai sacrifici compiuti da milioni di italiani per uscirne. Circa poi l'attualità dei problemi affrontati dalla tassa Tobin il mondo è gravido di esempi drammatici, dal Sud Est Asiatico all'Argentina.
La portata degli obiettivi menzionati chiarisce dunque che la tassa Tobin è stata progettata per affrontare alcuni nodi cruciali del capitalismo contemporaneo, come la manifesta irrazionalità dei mercati finanziari e quella che potremmo definire la "dittatura dei *rentiers*" sulle scelte di politica economica. Naturalmente, è legittimo dubitare che una mera tassa sulle transazioni valutarie possa risolvere, da sola, questioni così rilevanti. D'altro canto, la Tobin tax presenta il merito indiscusso di aver suscitato una rinnovata attenzione politica sui guasti strutturali del capitalismo deregolamentato dei giorni nostri, e sulla urgente necessità di porvi rimedio.
Ora, cosa c'entra tutto questo con la "Tremonti de-tax" ? La risposta è semplice: non c'entra un bel niente. La de-tax, infatti, non si occupa dell'instabilità del sistema monetario internazionale, né dell'alto costo del denaro, né delle altre, vistosissime crepe del capitalismo contemporaneo. Nella migliore delle ipotesi, come vedremo, essa appare piuttosto come l'ingegnosa trovata di un ufficio di consulenza tributaria.
Il meccanismo della de-tax è il seguente. Un imprenditore potrà informare i clienti che l'1% del prezzo delle merci che essi acquistano verrà destinato al finanziamento di iniziative etiche. Lo Stato, per parte sua, rinuncerà a tassare quell'1%. Nel corso di una delirante presentazione dei meriti di questa proposta il ministro Tremonti ne ha esaltato il carattere liberale e filantropico, contrapponendolo a quello coercitivo e welfaristico della Tobin tax. Una visione, questa, che avrebbe fatto impallidire persino Robert Nozick, il teorico dello "Stato minimo", e che ci induce a prevedere che il ministro arriverà presto a proporre la "giornata dell'accattonaggio", ai fini di un più moderno finanziamento della scuola, della sanità e dell'assistenza sociale.
Ad ogni modo, la critica principale alla de-tax non esige alcuna discussione sui massimi sistemi. Essa, infatti, deriva da un banalissimo conteggio, recentemente effettuato dalla Commissione Europea. Il problema sollevato dalla Commissione verte sul fatto che non vi è nessuna ragione apparente per cui un'impresa dovrebbe decidere di sfruttare l'opportunità offerta dalla de-tax. Infatti, nonostante l'esenzione fiscale, le imprese incorrerebbero comunque in un calo del fatturato dell'1%, che in termini di margini di profitto potrebbe risultare anche dieci volte più grande. Secondo la Commissione, dunque, la Tremonti de-tax sembrerebbe dar luogo a perdite significative e quindi, a meno di un'improvvisa, generale conversione alla filantropia del ceto imprenditoriale italiano o di miracolosi effetti espansivi attivati dall'incentivo etico (una sorta di "moltiplicatore della carità" di cui però osiamo dubitare), non si vede perché mai dovrebbe essere adottata.
In realtà, ad un esame più attento, le conclusioni della Commissione sulla indisponibilità delle

imprese ad aderire alla de-tax risultano alquanto frettolose. Infatti, fino a quando il ministro Tremonti non chiarirà in che modo intende disciplinare e finanziare i controlli anti-frode, la de-tax presenterà tutti i caratteri dell'ennesima "finestra" per gli evasori. Un'impresa che, fingendo di donare l'1% del fatturato decidesse in realtà di tenerlo per sé, godrebbe infatti di un "risparmio fiscale" in grado di aumentare i margini di profitto di vari punti percentuali. Se una simile prospettiva si rivelasse praticabile il successo della Tremonti de-tax sarebbe assicurato, con buona pace della filantropia e dei paesi più poveri. Questi ultimi, oltretutto, verrebbero doppiamente penalizzati, dal momento che il governo ha già previsto che per la copertura della perdita di gettito derivante dalla de-tax si attingerà dai fondi destinati alla cooperazione internazionale.
Ci sono due considerazioni da trarre da questa storia. La prima è che dialetticamente *si vince se si è ambiziosi*: nel caso della Tobin tax, ad esempio, si vince se la si interpreta non solo come un mezzo per redistribuire reddito, ma anche e soprattutto come un salutare momento di svolta negli indirizzi generali di politica economica, dopo l'orgia liberista dell'ultimo ventennio. La seconda è che, se il governo continuerà a contrapporsi alla Tobin tax con le trovate circensi di Tremonti, la campagna di Attac avrà vita più facile del previsto, e questo non può che far piacere.

2 – Lettera aperta della Marcia mondiale delle Donne: "per un otto marzo di lotta, in difesa dell'autodeterminazione"

La legge 194 ha rappresentato per le donne molto di più che il semplice riconoscimento della possibilità di aborto legale e assistito. Con questo riconoscimento si ammetteva, seppur per via indiretta, che spetta alla donna, e solo ad essa, la decisione su ciò che riguarda la propria persona. Si tratta di una formulazione implicita del diritto della persona all'integrità e alla decisione su di sé e il proprio corpo,senza subire interferenze esterne, che la soggettività espressa da tutto il movimento delle donne ha spinto oltre l'astrattezza del puro riconoscimento giuridico, rivendicando per ciascuna una concreta autodeterminazione.
L'integrità della donna che abbiamo voluto proclamare e difendere, contro ogni tentativo di riduzione del nostro ventre a puro contenitore, contro ogni forma di espropriazione del sé femminile da parte di settori diversi delle varie destre, è oggi attaccata ferocemente dalle proposte di modifica dell'articolo 1 del Codice civile.
Il riconoscimento della personalità giuridica dell'embrione creerebbe una mostruosa contrapposizione tra diritti della madre e diritti dell'embrione, con la conseguente formale negazione dei diritti della donna a favore di presunti prioritari diritti del nascituro.
Per noi l'unica gerarchia giuridica realmente proponibile è quella che riconosce la donna-madre curatrice del proprio ventre e dunque unica responsabile della vita che nasce: l'esistenza di quest'ultima è resa possibile solo dalla libera esistenza della madre, che la determina in quanto realtà.
Le pretese di Sirchia e Casini negano la relazione madre-figlia/figlio in quanto costitutiva della possibilità di ogni nascita, riducono l'embrione, non ancora soggetto reale ma solo potenziale, a strumento di esercizio di potere di un sesso contro l'altro, prefigurando la possibilità di pesanti intrusioni paterne/patriarcali, non solo da parte del partner maschile ma anche da parte di autorità o persone esterne alla coppia e alla famiglia, in violazione di ogni legge sulla privacy.
La posizione ideologica di coloro che propongono tali efferatezze è perfettamente in linea con la politica aggressiva e guerresca per il controllo di tutte le risorse disponibili del pianeta, umane e naturali, che non bada alla vita di bambini, donne, uomini che muoiono ogni giorno a causa delle guerre, quelle armate e quelle che usano la fame, la sete, le malattie e le privazioni, sotto la bandiera del neoliberismo e delle leggi del mercato.
Il nostro attuale governo non è da meno e con questa proposta, ma non solo con essa, si allinea alla politica di repressione di ogni spontaneità e libertà, pretendendo di imporre il proprio controllo sulla vita quotidiana, quella più intima, nella relazione d'amore, per creare una rete di controllo sociale di tipo fascista e reazionario, che prefigura il totalitarismo.
La Marcia mondiale delle Donne si oppone a questo tipo di mondo e propone a tutto il movimento delle donne, a tutte le donne, una vasta mobilitazione per una grande manifestazione nazionale.
Aderiamo alla proposta della riapertura del Tavolo di Donne sulla bioetica e proponiamo di incontrarci tutte il 2 marzo a Bologna, in occasione della riunione nazionale dei Forum Sociali per concordare iniziative in preparazione della manifestazione.

Milano 17/02/02

attac

3 – Un appello di buona volontà e di buona ragione

di appelloragione@inwind.it

Le notizie dalla Palestina raccontano di uno stillicidio giornaliero di morti; il presidente dell'ANP Arafat ancora prigioniero; i posti di blocco sempre più soffocanti; decine di case civili bombardate dall'esercito israeliano. Ci raccontano anche di nuove manifestazioni di pacifisti israeliani e di riservisti militari che chiedono la fine dell'occupazione e della repressione militare di Sharon. Centinaia di pacifisti italiani ed europei sono andati e andranno in Palestina con la campagna "Action for Peace", con le Donne in nero, con associazioni di movimento. Con loro rappresentanti sindacali e politici, parlamentari, dirigenti di associazioni e organizzazioni non governative. Hanno visto la drammatica situazione e ascoltato le ragioni dei palestinesi e del "peace camp" israeliano. Sono stati presi impegni di riportare nei propri paesi la testimonianza del vissuto e la volontà di "fare" per porre fine ai massacri. Il Forum mondiale di Porto Alegre ha assunto impegni precisi. Decine di iniziative sono in corso in Italia ma spesso non comunicano tra loro; una manifestazione è prevista a Bruxelles il 27 febbraio, un'iniziativa nazionale si svolgerà a Roma il 9 marzo. Pensiamo che sia giunto il momento di unire le forze superando logiche separatiste. Ciò che unisce deve diventare prioritario. Al parlamento e al governo italiano, al parlamento e alla commissione europei va chiesto un intervento deciso. Invio di una forza internazionale di interposizione, ritiro dell'esercito israeliano dai Territori Autonomi palestinesi, blocco della costruzione delle colonie israeliane, applicazione delle risoluzioni ONU e di quanto già sottoscritto nel processo negoziale, riconoscimento dell'esistenza di due Stati con Gerusalemme condivisa in confini sicuri per entrambi. Questi obiettivi sono presenti nelle iniziative per la giusta soluzione del conflitto che si stanno svolgendo con modalità separate. Non serve che ognuno continui per una sua strada. Anche per i palestinesi sono in gioco diritti indivisibili. I social forum, le associazioni di base e della solidarietà, le organizzazioni storiche della società possono trovare un terreno comune di iniziativa. Facciamo appello perché ciò avvenga. Per salvare vite umane e per la libertà del popolo palestinese. Unire gli sforzi perché a Bruxelles e a Roma si vada in tanti con reciproche adesioni e far sì che a queste segua un'altra, grande, unitaria manifestazione nazionale. Da indire al più presto e da organizzare in tempi ragionevoli. Lo pretende "*l'ottimismo*" della ragione, lo chiede la gente di Palestina.

Primi firmatari:
Salaam Ragazzi dell'Olivo Comitato Milano ; Comitato Golfo ; Guerre&Pace ; O.n.g. Aicos Milano ; Sveva Haertter ; Paolo Amati (docente Univ.La Sapienza Roma);Marco Grazia (esperto cooperaz.internaz.); Aline Pennisi ; Fiamma Bianchi Bandinelli- Siena ; Luca Baranelli-Siena ;

Per adesioni:
appelloragione@inwind.it

4 - La frequenza di Radio Onda Rossa rischia di essere scippata. La ragione? I soliti quattrini

di Daniela Binello

Per Radio Onda Rossa, un'emittente romana del circuito indipendente di Radio Gap, è scattato un mese di lotta dal momento che si è risvegliato dal letargo il vecchio proprietario della sua modulazione di frequenza e, in seguito a un "tot" di ricorsi al T.A.R. del Lazio, il Ministero delle Comunicazioni ha notificato l'intenzione di voler revocare l'autorizzazione a trasmettere su quella frequenza.
Infatti, fino al 1994, gli 87.900 FM su cui trasmette attualmente ROR (Radio Onda Rossa) erano inutilizzati da Voglia di Radio, un'emittente commerciale nel frattempo fallita che ne aveva avuto la concessione (che decade in base alla legge Mammì, la n. 223 del 6 agosto del 1990 e altri successivi collegati, se entro 180 giorni dall'autorizzazione la frequenza non viene utilizzata secondo requisiti di programmazione prescritti dalla stessa legge) e così ROR, che utilizzava la banda 93.300/93.450 fortemente disturbata dai potenti ripetitori di Radio Vaticana, la occupò nel dicembre del 1995.
Nel 1996, l'allora Ministero delle Poste e Telecomunicazioni le assegnò ufficialmente quella frequenza, la stessa che oggi, svegliandosi da un'apnea durata sei anni, le vorrebbe togliere per riconsegnarla a Tele Radio Stereo, una delle proprietà del "piccolo" impero dei fratelli Sbrigoli di Roma che l'acquistarono dal giro di compravendite fra Voglia di Radio, Radio Aut (Radio Subasio) e poi Tele Radio Stereo.
"Già di per sè, dal punto di vista delle norme per la compravendita di concessioni radiofoniche _ chiarisce Simonetta Crisci, uno dei legali che difendono Radio Onda Rossa _, non è del tutto chiaro come una società in liquidazione per

fallimento potesse vendere quella frequenza e, ancora prima, come mai ne possedesse la concessione formale fino al 1996, non avendola mai utilizzata a norma di legge>>.
La Redazione di ROR, oltre agli aspetti legati al valore di una frequenza radiofonica commerciale, che potrebbe aggirarsi in questo caso su un milione, un milione e mezzo di euro (basti pensare che a un convegno nazionale delle radio locali, nel giugno del 2001, è emerso che la "torta pubblicitaria" vale 150 milioni di euro incassati dalle emittenti locali e 115 milioni di euro dalla Rai), ravvisa "nello scippo" anche una ragione politica perché, come affermano i referenti, "Radio Onda Rossa è una radio che disturba".
La ribellione dei media indipendenti consiste, in poche parole, nel realizzare programmi d'informazione militante, cioè non in modo asettico come dovrebbero farlo gli operatori della comunicazione ufficiale, ma nella condivisione di un progetto politico che permea ogni scelta di comunicazione e anche d'intrattenimento. Ad esempio, censurando la pubblicità commerciale, dando più spazio alle etichette musicali indipendenti e dense di quei contenuti ritenuti utili alla formazione delle coscienze e al proprio "stile di vita", che coincide anche con le scelte circa i propri "consumi". Del resto, altrimenti, questi giovani non troverebbero spazi adeguati su nessun altro organo di stampa. <<Siamo un soggetto politico _ dicono i referenti di ROR _ perché la storia contribuiamo a farla. Non ci limitiamo semplicemente a raccontarla>>.

Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che ROR, attraverso il network di Radio Gap e Indymedia, ha svolto un lavoro capillare a Genova durante il G8 dei grandi, subendo anche il blitz delle forze dell'ordine alla scuola Diaz in cui furono distrutte attrezzature, confiscato cassette e altri supporti. Di recente, compiendo un gesto di rinnovamento clamoroso rispetto alla propria tradizione "intransigente", ROR ha pubblicato per i tipi di Fandango (una casa di produzione cinematografica, nonchè editrice di libri) il volume più il cd "Le parole di Genova", a cura di Anais Ginori (giornalista di Repubblica) e illustrato dai ritratti d'autore di Tano D'Amico.
In questo percorso di rinnovamento, che ROR ha iniziato più o meno nell'agosto del 2001, è intervenuta anche la revisione del palinsesto radiofonico, con l'eliminazione di alcuni programmi, come "Autoradio", che era un appuntamento gestito da un gruppo individuale di alcuni soggetti, per definizione, anarchici. Questa decisione ha suscitato ampi dibattiti fra i militanti di ROR e i suoi ascoltatori, ma la Redazione ha poi spiegato che rinnovare il progetto della radio comporta delle responsabilità per la vita stessa della radio e coloro che non se la sentono di assumerle, in qualche modo, devono fermarsi un po' di tempo a riflettere.
Radio Onda Rossa trasmette a Roma dal 25 maggio del 1977 senza mai irradiare uno spot commerciale o qualsivoglia programma sponsorizzato a pagamento. Da 25 anni, quindi, è uno spazio di libertà, come la definiscono i suoi ascoltatori. Una radio "senza padroni e senza pubblicità" che ha già subìto diversi attacchi e tentativi di censura.
<<Non siamo in grado di affrontare questa lotta da soli _ comunica la Redazione _. Lanciamo un appello perché quanti credono nel diritto alla libertà d'informazione si trovino giovedì 21 febbraio al primo sit-in di Radio Onda Rossa di fronte al ministero delle Comunicazioni, in viale America all'Eur, e partecipino agli altri sit-in che organizzeremo secondo lo stile tipico della radio, e quindi con musica, nei giorni a seguire, probabilmente nel pomeriggio di sabato 16 marzo in una piazza del centro di Roma>>.
Per saperne di più? Basta rimanere sintonizzati.
Per informazioni:
www.ondarossa.info
www.tmcrew.org

5 – Aiuto, rischio amianto!!

Verifica la fondatezza e l'attualità di questo appello visitando il sito Anzio Rischio Amianto, dove sono tra l'altro riportati diversi articoli riguardanti la vicenda e comparsi sulla stampa locale, o contattando direttamente le redazioni del Granchio o del Litorale.

Cara amica,
Caro amico,

siamo i genitori degli alunni della sede di Via Pegaso del Liceo Scientifico di Anzio. Stiamo vivendo un momento di notevole preoccupazione per il rischio amianto che si profila per i nostri ragazzi. Infatti è stato dato il via ai lavori di bonifica di un'ala dell'edificio mentre nell'altra 16 (dico sedici!!) classi svolgono regolare attività didattica.
Ci siamo pertanto attivati per cercare di ottenere dalle autorità competenti ciò che loro stesse tante volte avevano raccomandato, ovvero che si eviti ad ogni costo la contemporaneità dei lavori di smantellamento con lo svolgimento delle lezioni.
Al di là delle carte, che sembrano in regola, nessuno può escludere l'eventualità che si

attac

verifichi un incidente, anche una banale rottura o abrasione di un pannello può causare pericolosissime dispersioni di polveri (ne saranno rimossi a centinaia!). Né si può stabilire, come afferma l'O.M.S., una reale soglia minima di rischio per quanto riguarda le percentuali di amianto.
Per il momento abbiamo ottenuto dal Sindaco di Anzio e anche dalla Provincia di Roma una serie di slittamenti della data di inizio della fase di smantellamento vera e propria, ma ancora siamo in attesa di una vera soluzione. Tra l'altro non abbiamo nessuna certezza circa la effettiva non pericolosità dei lavori sinora effettuati. Si pensi che fino all'anno scorso ai ragazzi era vietato attaccare fogli alle pareti con le puntine da disegno, in questi giorni sono invece stati rimossi termosifoni, lavagne (fissate con tasselli), finestre, parti di impianti...
Non si tratta, quindi, di un allarmismo dell'ultimo momento, ma di un improvviso e totalmente ingiustificato "non c'è più pericolo". Ti chiediamo perciò di aiutarci ad esercitare una civile, ma decisa pressione su queste ed altre Istituzioni, perché si arrivi in tempi brevi alla risoluzione del problema, senza costringere gli studenti ad un'assurda scelta tra diritto allo studio e diritto alla salute.
Per sostenere la nostra azione

1. inoltra questo messaggio a tutti gli indirizzi della tua rubrica
2. invia il testo seguente alle autorità sottoelencate

Per ulteriori informazioni visita il sito Anzio Rischio Amianto
DESTINATARI
urp@istruzione.it; fstorace@regione.lazio.it; assessore.ambiente@regione.lazio.it; ass.scuola@provincia.roma.it; ambiente@provincia.roma.it; l.guariniello@provincia.roma.it; r.polesi@provincia.roma.it; m.costantini@provincia.roma.it; sindaco@comune.anzio.roma.it; pol.ambientali@comune.anzio.roma.it; licanzio@tin.it;

----
chi sono i destinatari:
Letizia MORATTI, Ministro per l'Istruzione,
Francesco STORACE, Presidente della Giunta Regionale Lazio,
Marco VERZASCHI Assessore per l'Ambiente Regione LAZIO,
Silvano MOFFA Presidente della PROVINCIA DI ROMA Via: IV Novembre, 119/A - 00187 Roma
Marco DANIELE CLARKE Edilizia e pianificazione scolastica - Patrimonio e Demanio - Sicurezza e salute dei lavoratori sul luogo di lavoro Indirizzo: Via di S. Eufemia, 19
Massimo SESSA - Vice Presidente della PROVINCIA DI ROMA Deleghe: Tutela dell'Ambiente- Difesa del Suolo Via IV Novembre 119/A
Maurizio COSTANTINI: Dirigente responsabile PROGETTAZIONE, DIREZIONE LAVORI, MANUTENZIONE ZONA 3 EDILIZIA SCOLASTICA Provincia di Roma Indirizzo: Via di Villa Pamphili, 84
Luigi GUARINIELLO: Dirigente responsabile: CONTROLLI E SANZIONI Indirizzo: Via Tiburtina, 691 - 00159 - Roma
Romano POLESI Dirigente responsabile TUTELA DELL'ARIA: Indirizzo: Via Tiburtina, 691 - 00159 - Roma
Candido DE ANGELIS Sindaco di Anzio
Luigi D'ARPINO assessore Igiene e Sanità..
Adelma Rita GIANI Dirigente Scolastico Liceo Scientifico Statale "Innocenzo XII" Via Ardeatina, 87 00042 Anzio
Beatrice MARCHIAFAVA Presidente Consiglio d'Istituto Liceo Scientifico Statale "Innocenzo XII" Via Ardeatina, 87 00042 Anzio
----
il testo da inviare alla autorità:

ANZIO RISCHIO AMIANTO
Alla cortese attenzione della S.V.

Finalmente dopo tanti anni si è giunti alla fase operativa della bonifica della sede di via Pegaso del Liceo Scientifico di Anzio.
Mentre, però, tutte le indicazioni e raccomandazioni espresse dalle AA.CC. nel corso degli anni individuavano il periodo estivo come l'unico possibile per effettuare lo smantellamento,
CONTRO OGNI BUONSENSO IL CANTIERE E' STATO APERTO IN PIENO ANNO SCOLASTICO
Le chiedo, pertanto di adoperarsi con ogni mezzo a Sua disposizione affinché i lavori non vengano effettuati mentre sono presenti nella scuola, all'interno dello stesso edificio, studenti e personale.

Le soluzioni possibili: rimandare le operazioni di smantellamento al periodo estivo (durante la sospensione dell'attività didattica); trasferire gli studenti in altra sede per il periodo di tempo necessario alle operazioni di smantellamento (30/40 gg.); effettuare doppi turni presso la sede di via Ardeatina del Liceo per il periodo di tempo necessario alle operazioni di smantellamento; Altre soluzioni potranno senz'altro essere da Lei individuate e perseguite.

NON PERMETTA CHE GLI STUDENTI SIANO COSTRETTI AD UN'ASSURDA SCELTA TRA DIRITTO ALLO STUDIO E DIRITTO ALLA SALUTE.

Certi del Suo interesse nei confronti della salute dei nostri ragazzi, confidiamo in un Suo sollecito ed efficace intervento.

Cordialmente

6 - ECUADOR: la mobilitazione continua

di Cristiano Morsolin

Ieri si sono riaccese le proteste popolari contro l'annunciata privatizzazione delle imprese che distribuirebbero l'energia elettrica nel paese andino. Nella Selva come nella Sierra, nella Costa come nelle zone metropolitane le principali citta' dell'Ecuador sono state bloccate da pacifiche manifestazioni. I lavoratori dell' impresa elettrica, i sindacati delle imprese petrolifere e i movimenti sociali sono ritornati in strada convocando una mobilitazione nazionale evitando scontri violenti. Si e' scelta una strategia diversa dopo la brutale repressione della manifestazione del 7 febbraio scorso che ha raccolto la massiccia partecipazione di oltre 10.000 rappresentanti dei movimenti indigeni e sociali. Allora il corteo colorato, con le bandiere dei movimenti indigeni, delle organizzazione per i diritti umani, dei sindacati, degli studenti, degli ecologisti, dei migranti aveva riempito la centrale avenida 10 agosto; migliaia di ponchi variopinti sono stati fermati dalla violenza delle forze di sicurezza che ha disperso la folla con l'uso di lacrimogeni. Per evitare disordini a Quito gli automezzi dell'impresa elettrica hanno bloccato il traffico lungo lo stesso itinerario e il Ministro dell'Educazione ha decretato la chiusura delle scuole per due giorni. Avvicinandosi al Palazzo Carondet, sede del Governo Noboa, le ingenti misure di sicurezza hanno creato un cordone di protezione, addirittura con la presenza di un carro armato blindato davanti alla centralissima Piazza Indipendenza, simbolo eloquente di una democrazia a sovranita' limitata.
Questa mobilitazione generale esprime un dissenso su vari fronti: l'opposizione al sistema neoliberale che sta distruggendo la vicina Argentina, contro il Plan Colombia che riduce la sovranita' nazionale con la base militare statunitense di Manta e provoca la regionalizzazione del conflitto, contro la dollarizzazione e il debito estero, contro l'FMI che taglia la spesa sociale e impone severi aggiustamenti alla gia' fragile economia con il risultato di aggravare la crisi di un Paese dove l'80% della popolazione e' impoverito, e sulla soglia della miseria. "Noboa escucha, el pueblo esta' en la lucha" (Noboa ascolta, il popolo e' in lotta), "la privatizacion es corrupcion" (la privatizzazione e' corruzione), "no queremos y no nos da la gana de ser una colonia norteamericana" (non vogliamo e non abbiamo voglia di essere una colonia nordamericana) sono alcuni degli slogan lanciati.
Leonidas Iza, Presidente della Confederazione delle Nazionalita' indigene dell'Ecuador CONAIE ha dichiarato che "nell'arco di quest'anno abbiamo organizzato grandi marce pacifiche in varie citta' come messaggio deciso che ci conferma vigilanti di fronte a qualsiasi risoluzione del Governo, proclamando fin dal dicembre 2000 l'incostituzionalita' dell'articolo 30 della legge di "promozione per l'investimento e la legge cittadina" denominata Trole II, che viola l'art. 250 della Costituzione Ecuatoriana che non permette di privatizzare le azioni del settore pubblico, come ha sottolineato recentemente anche il Tribunale Costituzionale".
Ieri sono scesi a Quito anche i rappresentanti del popolo di Mindo, a nord-est di Quito, che da 40 giorni sono incatenati agli alberi per evitare il passaggio e la distruzione dell'Oleodotto OCP. Anche una delegazione di Greenpeace della Germania e della Campagna italiana contro il finanziamento dell'OCP da parte della Banca Nazionale del Lavoro BNL ha denunciato i gravi rischi socio-ambientali che colpiscono l'economia locale, la biodiversita' e la sopravvivenza dei popoli indigeni dell'amazzonia, che risulterebbe gravemente danneggiati dalla costruzione dell'Oleodotto che dovrebbe far duplicare la produzione del petrolio per pagare il debito estero. Una delle manifestazioni di protesta di ieri nell'ambito dello sciopero nazionale ha avuto luogo davanti alla sede dell'OCP, organizzata da militanti da Accion por la Vida di Mindo e da Accion Ecologica. La signora Adela Lopez, che da 17 anni lavora nell'Amazzonia, ha presentato denuncia pubblica dopo che la sua azienda agricola e' stata occupata dai militari per consentire il passaggio dell'Oleodotto. Il dirigente del popolo Shuar (gli antichi tagliatori di teste) di Macas, a sud di Pastaza, Juan Bosco Kasent, ha denunciato lo scempio e la rapina che si sta perpetrando sulla Pachamama - la Madre Terra: "Noi Shuar siamo un popolo pacifico e tranquillo ma non accetteremo mai l'invasione delle multinazionali del petrolio e la distruzione della nostra Amazonia".
Con l'acutizzarsi della crisi colombiana con i bombardamenti autorizzati dal Governo Pastrana, la frontiera nord con la Colombia diventa una zona "calda", a rischio di conflitto

militare, provocando preoccupazione nel popolo ecuatoriano. I contadini e gli indigeni sono pero' gia' colpiti da un'altra guerra a bassa intensita': la fumigazione delle coltivazioni illegali di coca nel Putumayo che provoca malattie, infermita', danneggia le campagne.
Con l'appoggio dell'Ong ambientalista Accion Ecologica, i contadini di Sucumbios hanno presentato la scorsa settimana una domanda per danni contro l'impresa Dyn Corp che realizza le fumigazioni per conto del Governo USA, di fronte al giudice Richard W. Roberts di Washington. Si pretende ottenere un'indenizzazione per l'utilizzazione del Round Up Ultra, un herbicida ad alto potere tossico che ha danneggiato la salute degli abitanti della zona, gli animali e le piantagioni. I rappresentanti dell'impresa Dyn Corp hanno chiesto al giudice Roberts di abbandonare la querela argomentando che non e' abilitato a giudicare un atto legato "alla sicurezza nazionale e alla politica estera degli Stati Uniti visto che si tratta di tematiche che sono di competenza dei poteri esecutivi e legislativo degli USA". I militanti di Accion Ecologica segnalano che l'accettazione della domanda da parte del giudice di Washington rappresenta un precedente importante "per impedire l'uso di strategie crudeli come parte della politica estera degli Stati". "Si pretende di impedire l'uso indiscriminato delle armi chimiche in nome della lotta contro il narcotraffico, per stabilire le responsabilita' dei danni affinche' non regni l'impunita", osservo' Lucia Gallardo, dirigente di Accion Ecologica, aggiungendo che "la strategia degli Stati Uniti e dell'impresa.Dyn Corp va oltre la Colombia visto che il suo raggio d'azione comprende varie nazioni della regione. Si pretende avere un controllo in quest'area dove il vero interesse e' di precautelare l'economia statunitense, specialmente per quanto concerne la produzione petrolifera", analizzo' la militante ambientalista. Con la rottura del dialogo di pace tra governo Pastrana e la FARC, vari settori politici e sociali di entrambi i paesi temono che la pressione di Washington provochi l'espulsione verso l'Ecuador di guerriglieri e contadini, estendendo il conflitto ben oltre la frontiera. "Il Plan Colombia, l'utilizzazione della base americana di Manta da parte di forze statunitensi e le attivita' militari di questo paese nella frontiera colombiana con l'Ecuador e il Peru' potrebbero provocare un tipo di guerra come quella sviluppata nel '99 in Kossovo", argomenta Lucia Gallardo.

Quito, sabato 22 febbraio 2002